

Gubbio



«L'officiante vada per la via augurale al sacrificio, accompagnato dai banditori che indosseranno la toga traversa del porporato. Quando giungerà in Acedomia, allora metta al bando la comunità tadinata, le gente del territorio tadinata, la nazione etrusca, quella naharca e quella japodica [...]. Quando i banditori si fermeranno ai cippi, allora ordini: 'Eugubini, disponetevi per curie per centurie'. Quindi giri intorno all'esercito con gli animali sacrificali adulti e piccoli. Quando avrà fatto il giro, preghi. Quindi si proclami l'andate Eugubini'. Per tre volte giri intorno; per tre volte preghi; per tre volte ripeta: 'andate Eugubini'.»

Sono parole e gesti della cerimonia di lustrazione dell'esercito che gli antichi Umbri, i primi abitanti di Gubbio, hanno lasciato incisi su una delle sette Tavole Eugubine. Forse essi non immaginavano quale tesoro linguistico e di civiltà ci avrebbero tramandato con le tavole. E nessuno, lungo la millenaria storia della città, poteva sapere di proseguire una tradizione di ordinamento e libertà tutta umbra: le tavole non furono scoperte che nel 1444 e per la loro lettura si sarebbe dovuto aspettare molto altro tempo. Però la storia della città si è svolta come aderendo sempre, in pace e in guerra, a quel lontano triplice proclama «Andate, Eugubini», accompagnato da tre giri intorno al corpo sacro dei combattenti e da tre preghiere in loro onore.

Le Tavole disegnano la società e la città eugubina del periodo che va dal III al I secolo a.C., ormai pienamente nell'orbita di Roma, tanto che alcune delle lastre bronzee sono scritte in alfabeto latino adattato alle esigenze della lingua umbra.



Basilica di Sant'Ubaldo, Altare Maggiore



Palazzo dei Consoli

Il monumento del massimo sviluppo avuto dalla Gubbio romanizzata è il Teatro, risalente agli ultimi anni della Repubblica e ampliato al tempo di Augusto.

Probabilmente a suo modo invocò «Andate, Eugubini» anche Ubaldo Baldassini, il cittadino, il vescovo della città del periodo delle aspre lotte per le libertà comunali (1090-1160). E prima ancora di lui, cavalieri eugubini, al comando di Girolamo Gabrielli, erano partiti per la prima Crociata. Ormai la città umbra non esisteva più: esattamente sopra di essa sorgeva la città medievale, dalla struttura urbanistica elementare (cinque strade parallele situate a diversi livelli sul pendio del Monte Ingino e collegate fra loro da vicoli a gradoni), ma dal ricchissimo contenuto architettonico.

Gli edifici della città, per lo più in stile romanico con inserimenti di archi ogivali, cercano tutti il loro centro nell'imponente costruzione del Palazzo dei Consoli, quell'ardita creazione del Trecento che a molti è sembrata superare, per purezza e sospensione, il Palazzo Vecchio di Firenze.

Chi si ferma sulla piazza antistante il Palazzo si sente trapassato dalla meraviglia della città: se scende si ritrova la Chiesa di San Francesco, eretta nel 1292 da Fra' Bevignate, architetto perugino, sul fondaco degli Spadalonga, che ospitarono il santo di



Teatro romano

Assisi in fuga dalla sua città; se sale, finirà per incontrare, oltre al duomo duecentesco, il Palazzo Ducale, costruito su disegno del Laurana per ordine di Federico duca di Urbino.

Dal 1384 infatti, Gubbio, prostrata dalle discordie interne, si era data al conte Antonio di Montefeltro da Urbino: l'ingresso nel Ducato di Urbino segnava la fine di ben tre secoli di libertà comunale. Le arti sarebbero fiorite, promosse dai Montefeltro: su tutti avremmo avuto quel genio dei ceramisti che fu Mastro Giorgio Andreoli, che scoprì i riflessi bruno-oro.

Lo splendore politico-culturale della Gubbio medievale (di Oderisi e del Palazzo del Bargello, di Bosone e di Gattapone, del conte Gabrielli, della Chiesa di San Pietro e della Vittorina) non sarebbe più andato perduto. Unito a quello, sempre come inconsapevole, come inconscio, della appartenenza alla civiltà umbra, avrebbe generato quel miracolo di impulso vitale, quella scintilla di fuoco universale che va sotto il nome di Corsa dei Ceri, che si svolge ogni anno, ogni 15 di maggio, sull'onda del proclama umbro: «Andate, Eugubini».

L'antichissima volontà di incidere e scolpire la bellezza si esprime anche nella Biennale di scultura, rassegna d'arte contemporanea fra le più quotate in Italia.